

## Lucia Dell'Aia

Elena Porciani

«Vivi (sebbene immaginari)». *I personaggi secondo Elsa Morante*

in AA.VV. *Il personaggio. Figure della dissolvenza e della permanenza*

a cura di Chiara Lombardi

Alessandria

Dell'Orso

2008

pp. 179-184.

ISBN 978-88-6274-044-1

L'intervento di Elena Porciani sulla teoria dei personaggi in Elsa Morante ribadisce l'importanza di prendere sul serio alcune rivendicazioni di poetica della scrittrice, nonostante esse si presentino nella forma di scritti ironici e occasionali, apparentemente privi di sistematicità teorica. Il noto articolo di Elsa Morante a cui qui si fa riferimento è quello apparso sulla rivista «Il Mondo» il 2 dicembre 1950, intitolato *I personaggi*. Elena Porciani fa notare che questo articolo mette in evidenza la lucida intelligenza critica della scrittrice, «di contro alla dominante immagine stregonesca della Morante, spesso diffusa dai suoi stessi paladini e padrini critici», e aggiunge che dalla sua scrittura critica «non possiamo attenderci le piane forme saggistiche a cui ci hanno abituato altri autori, ma certo non si può nemmeno continuare a misconoscere la capacità della scrittrice di ridurre le più svariate implicazioni culturali nelle maglie di un personalissimo approccio alla letteratura» (p. 181).

Il saggio di Elsa Morante individua tre personaggi fondamentali che sarebbero alla base della creazione letteraria moderna e che rappresenterebbero i tre possibili atteggiamenti dell'uomo di fronte alla realtà: Achille (il greco dell'età felice a cui «la realtà appare vivace, fresca, nuova e assolutamente naturale»), Don Chisciotte (che non è soddisfatto dalla realtà e «cerca salvezza nella finzione») e Amleto (a cui pure «la realtà ispira ripugnanza, ma non trova salvezza, e alla fine sceglie di non essere»). Rispetto a una tale schematica classificazione, la Porciani prevede l'obiezione secondo cui «anche altre figure potrebbero essere degne di assurgere al rango di matrici della cultura letteraria occidentale»; tuttavia tale obiezione le appare molto facilmente superabile se si considera che non ci si trova di fronte a una «linda teoria», bensì a una «pratica del personaggio legata a una circostanziata attività di romanziera», e che, pertanto, la tipologia messa a punto dalla Morante è «intrinsecamente capziosa, programmaticamente arbitraria» (p. 182).

Se la scelta dei tre personaggi è dettata dal bisogno di rappresentare i tre possibili modi dati all'uomo di stabilire un rapporto con la realtà, Elena Porciani fa notare che questo «criterio esistenziale-umanistico» nasce tuttavia «nell'alveo del sistema letterario» (p. 184), dal momento che «la questione dei rapporti dell'uomo con la realtà è [...] presentata ricorrendo a personaggi letterari, cioè attraverso una tipologia che dalla letteratura stessa trae linfa» (pp. 183-184). Per tale motivo, la chiave di lettura della classificazione e dell'intero articolo risiederebbe nell'espressione morantiana: «personaggi vivi (sebbene immaginari)». Si tratterebbe, cioè, di comprendere che, rispetto alla «dialettica tra principio dell'illusione e principio dell'autoreferenzialità che segna la millenaria avventura del personaggio», la Morante indica una terza via che permette di superare la contraddizione tra i due principi: ciò perché l'insistenza della scrittrice «sulla dimensione umana dei personaggi non è una semplice attardata riproposizione del principio dell'illusione quanto una formazione di compromesso tra sospensione dell'incredulità e consapevolezza dell'artificio letterario» (p. 183).

Non risulta allora privo di importanza che la scrittrice abbia affermato in una intervista apparsa su «Le Monde» nel 1968 che fra i tre personaggi la sua scelta sia caduta proprio su Don Chisciotte («Pour moi, vous l'avez compris, c'est Don Quichotte que j'ai choisi»). Se Achille rimanda allo stato naturale edenico e Amleto a quel momento in cui l'uomo si sveglia dalla propria illusione e scopre il «non essere» della morte, Don Chisciotte è, invece, «la figura che vive in bilico, in instabile

equilibrio tra finzione e realtà» (p. 184). Dunque, il fatto che la Morante abbia assunto «il più celebre lettore folle della storia del romanzo a marca della propria opera» dimostra che la sua scrittura si colloca *in limine* fra «l'esistenza individuale e l'archetipo universale», fra «la vita e l'immaginazione» (p. 184).

Va tuttavia osservato che, se il saggio *I personaggi* ha una indubbia importanza nell'intera parabola narrativa di Elsa Morante, non è però trascurabile l'altrettanto significativa schematizzazione dei personaggi che si trova in un saggio pubblicato sempre sulla stessa rivista pochi giorni dopo, il 16 dicembre 1950: *I tre Narcisi*. In questo articolo-racconto tutte e tre queste tipologie sono interpretate come forme di narcisismo e quindi sono viste come tre modi di essere della figura di Narciso: quello felice, quello furioso (in riferimento presumibilmente alla creazione fantastica dell'Ariosto) e quello infelice. Se nella poesia *Alibi* (1955) Elsa Morante scrive che «Solo a chi ama il Diverso accende i suoi splendori» (*Opere*, Milano, Mondadori, 2001, p. 1392), e se l'amore è sempre e solo narcisistico, come si evince dall'articolo appena citato, viene esclusa la strada per una conoscenza della realtà, che è sempre altro da sé. Ci sembra, quindi, che il rischio dell'autoreferenzialità non solo dell'amore, ma anche dell'operazione artistica, sia avvertito dalla Morante come un pungolo che erode costantemente la convinzione che esista un rapporto diretto fra la rappresentazione di quella che ella stessa definisce la «realtà» e l'artificio letterario della finzione.